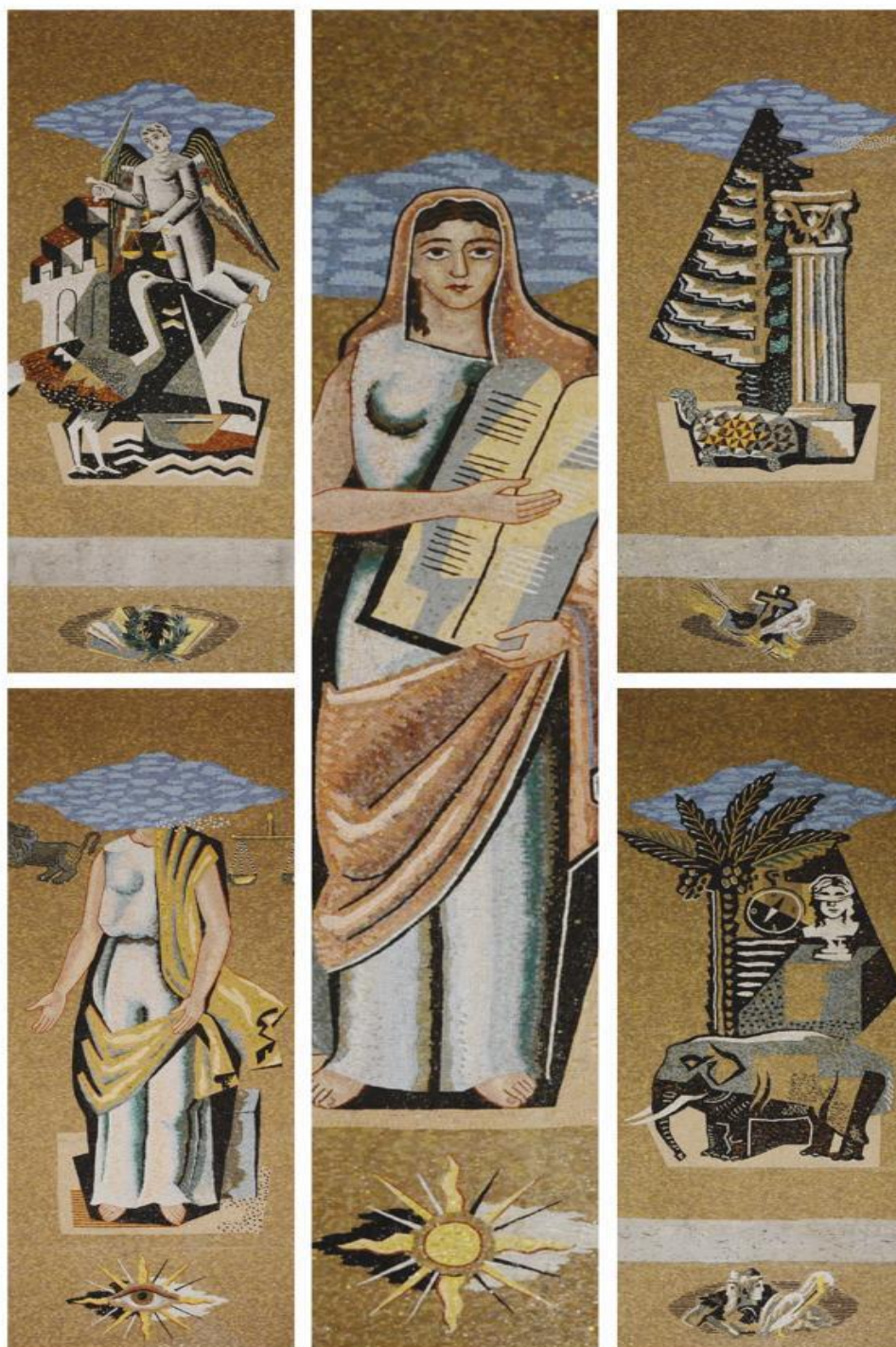


Giuseppe Ondei
Presidente della Corte di Appello di Milano

DISCORSO INAUGURALE

Sull'amministrazione della giustizia nel Distretto della
Corte di Appello di Milano



Assemblea Generale – Milano, 28 gennaio 2023

Discorso inaugurale del Presidente della Corte di Appello di Milano

dott. Giuseppe Ondei

Assemblea Generale – Milano, Aula Magna del Palazzo di Giustizia,

28 gennaio 2023

*“La virtù civica consiste nel desiderio di vedere l’ordine nello Stato,
di provare gioia per la pubblica tranquillità, per l’esatta amministrazione della Giustizia,
per la sicurezza della magistratura, per il rispetto tributato alle leggi, per la stabilità della Repubblica”.*
Montesquieu

Dichiaro aperta l’Assemblea Generale della Corte di Appello di Milano, riunita per l’inaugurazione del nuovo anno giudiziario.

§ 1. - Saluti

Porgo a tutti i presenti un cordiale saluto di benvenuto ringraziandoVi per averci onorato della vostra presenza a questa cerimonia nella quale si intende testimoniare l’impegno di ciascuno di noi – magistrati e personale amministrativo - per assolvere al meglio il nostro lavoro e per dare un risultato di qualità. Questa è l’etica che tutti condividiamo e che appartiene al sistema Giustizia nel suo complesso. Un’istituzione deve occuparsi e preoccuparsi del suo funzionamento e dei risultati raggiunti, ma deve anche offrirne il resoconto, al suo interno e verso l’esterno, per fotografare quanto è stato fatto e programmare quanto ancora si può fare, individuando gli obiettivi ed i percorsi per un ulteriore miglioramento, disegnare le traiettorie di sviluppo per l’avvenire unitamente ad uno sguardo attento, critico e di ampio respiro sulle novità legislative e sulle possibili ricadute delle stesse nella fenomenologia giudiziaria quotidiana.

Considerazioni demagogiche di natura meramente politica o propagandistiche declamazioni di slogan in libertà – che tra l’altro distraggono dalla realtà tecnica - non appartengono a questa solenne cerimonia per la quale vale il saggio motto di Apelle: *sutor ne ultra crepidam*.

Rivolgo un deferente saluto ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura cons. Roberto Fontana, uno di noi, e al sottosegretario di Stato al Ministero della Giustizia sen. Andrea Ostellari, alla sig.ra Procuratrice Generale, ai componenti del Consiglio Giudiziario e a tutte le Autorità civili, religiose e militari, alle Forze dell’Ordine ed alla Stampa.

Saluto con profonda stima i Capi degli Uffici Giudiziari, i magistrati ed il personale amministrativo i quali, pure in condizioni di stressante e quotidiano impegno lavorativo, e talora in un clima ingiustificato di delegittimazione, hanno dimostrato spirito di sacrificio, senso del dovere, equilibrio e riservatezza riuscendo sempre a fornire una dignitosa immagine della Giustizia del Distretto declinata sistematicamente come servizio e mai come potere.

Saluto l’Avvocatura, qui rappresentata dal Presidente Vinicio Nardo, con la quale da anni ormai si è instaurato un proficuo e intenso rapporto di leale collaborazione nel solo interesse del buon andamento dei servizi giudiziari e delle prioritarie esigenze di tutela dei principi costituzionali nella giurisdizione e oltre la giurisdizione.

Un affettuoso saluto coniugato con un sincero sentimento di riconoscenza devo rivolgere ai Presidenti Roberto Bichi (già presidente del Tribunale di Milano) e Walter Saresella (già presidente di sezione della Corte di Appello) che da poco hanno dismesso la toga per raggiunti limiti di età: entrambi magistrati di grande caratura professionale e che hanno saputo portare con vigile impegno umano il grande peso dell'immane responsabilità che è il rendere giustizia. Parimenti sono lieto di salutare i Procuratori della Repubblica Nicola Piacente e Domenico Chiaro che hanno lasciato rispettivamente le procure della Repubblica di Como e Lodi perché sono stati assegnati a prestigiosi e meritati nuovi incarichi.

Infine un commosso pensiero va alla memoria del valoroso giudice del Tribunale di Milano Carlo Cotta e dell'ottimo presidente di sezione Stefano Rosa i quali prematuramente ci hanno abbandonato lo scorso anno lasciando un forte senso di costernazione nei tanti colleghi che hanno avuto la fortuna di conoscerli.

§ 2 - L'anno trascorso nel contesto socio/economico

§ 2.1 - Il contesto socio/economico

“L'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi”. Queste profetiche parole pronunciate nel 1954 da Jean Monnet mi sono venute in mente nel considerare lo stato attuale dell'Europa. Nel momento in cui sembrava a tutti di esserci liberati dal grave incombere della pandemia ed essere pronti a ritornare ad uno stato di crescita vitale, una nuova disgrazia purtroppo è piombata sul Mondo e in particolare sulla vecchia Europa: la guerra! E con essa una situazione geopolitica internazionale instabile, l'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime: insomma la crisi economica, che sembra aver tarpato in parte le ali della ripresa ed è sfortunatamente intervenuta proprio nel momento in cui l'Italia si stava – e si sta - prodigando in uno sforzo formidabile di rinnovamento mediante riforme a tutto campo.

Ora dobbiamo tutti impegnarci – ognuno nella sua parte - per non disperdere quanto già fatto creando positivamente filiere corte che possano prendere sempre più forza e percezione della nostra reale capacità di sviluppo e proseguire nel viaggio delle riforme in una nuova sfida perché solo insieme si cresce, solo in questa “competizione della collaborazione” si creano opportunità che faranno traghettare il sistema Paese dal mero galleggiamento di piccolo cabotaggio all'uscita nel mare aperto della realizzazione di risultati positivi e duraturi.

§ 2.2 - Il Mondo della Giustizia

Anche nel mondo della Giustizia vi è un brulicare di iniziative di riforma finalizzate al raggiungimento degli obiettivi posti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (P.N.R.R.) per la rigenerazione del sistema giustizia, obiettivi che sono veramente ambiziosi se si considera che in cinque anni si dovrà ridurre del 25% il tempo dei processi penali e del 40% quello dei processi civili nonché ridurre del 90% l'arretrato al 31 dicembre 2019. Le sfide che il mondo giudiziario dovrà affrontare nei prossimi anni con coraggio e senza alcun indugio appaiono quasi al limite del possibile anche se non si può ignorare che dai recenti dati forniti dal Ministero della Giustizia e relativi al I semestre del 2022 emerge che si è innescato un trend virtuoso che vede da qualche anno costantemente ridursi le pendenze dei processi civili ed il tempo dei processi penali. Essere efficienti è, però, una conquista continua e precaria che va faticosamente mantenuta nel tempo.

Le riforme che in questo momento stanno concretamente impegnando gli Uffici giudiziari possono metaforicamente essere inquadrare in un trittico ossia un'opera unitaria composta da tre parti tra loro collegate, esse sono: 1) le riforme processuali con la correlata digitalizzazione del mondo della giustizia, 2) la riforma dell'ordinamento giudiziario e 3) la riforma dell'Ufficio per il processo.

Posando lo sguardo sulla prima tavola del trittico delle riforme, ossia quella delle riforme processuali e della digitalizzazione si può brevemente rilevare che numerosi sono gli obiettivi che le leggi delega si sono proposte di realizzare e più sono i piani sui quali sono intervenuti i decreti attuativi della delega. In particolare nel

settore penale si possono menzionare: l'efficientamento dell'organizzazione del servizio giudiziario attraverso la transizione graduale al processo penale telematico, la riduzione dei flussi in entrata dei procedimenti, la predeterminazione di una regola di giudizio più rigorosa; l'accelerazione dei tempi di definizione delle varie fasi e gradi del processo e l'alleggerimento del carico delle Corti di Appello. Nel processo civile la riforma – l'anticipata entrata in vigore della quale purtroppo creerà enormi problemi di funzionalità di un sistema già in grave difficoltà - si concentra principalmente sulla digitalizzazione di tutto il processo civile, sulla revisione del processo di cognizione e sulla valorizzazione dei sistemi alternativi di risoluzione delle controversie ispirandosi ai principi di sinteticità degli atti e dei provvedimenti del giudice. Trattasi di obiettivi di ampio respiro che se realizzati potranno dare un contributo importante al raggiungimento dei traguardi del P.N.R.R. anche se bisogna essere realisti e ricordarsi che come tutte le riforme pure queste presentano aspetti negativi che per problemi di tempo è impossibile qui passare in rassegna compiutamente ma che sono stati segnalati da magistrati e avvocati in più occasioni in tavoli tecnici e anche a livello mediatico. In ogni caso è bene sottolineare che queste riforme non saranno certamente decisive per la soluzione dei problemi che affliggono la giustizia perché non è dal solo cambiamento di rito che scaturisce l'efficienza del sistema. Le riforme in questione, infatti, non si occupano di alcune rilevanti criticità presenti nel nostro Paese, come il numero carente dei magistrati, il problema dell'organizzazione delle circoscrizioni territoriali (che porta alcuni giudici ad avere un numero troppo elevato di cause di cui occuparsi), l'eccessiva e sterile burocraticizzazione e la carenza del personale amministrativo di cancelleria. Senza interventi su questi aspetti cruciali l'obiettivo delle riforme, volto a diminuire le tempistiche processuali, non potrà essere concretamente e definitivamente raggiunto e *“l'inverno del nostro scontento”* non diventerà mai *“gloriosa estate”*: anzi queste riforme faranno la fine della polvere al vento.

La seconda tavola del trittico riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario. Una riforma ambiziosa che si pone come aspirazione sia il miglioramento delle valutazioni di professionalità dei magistrati sia la scelta ottimale dei quadri magistratuali semidirettivi e direttivi.

Ora, la credibilità e l'efficacia della giurisdizione e la professionalità del magistrato si misurano e sono riconosciuti dalla collettività in base alla capacità di rendere giustizia. Più un magistrato è preparato professionalmente più il servizio giustizia assume concretamente e sostanzialmente aspetti qualitativi di rilievo con ricadute positive sulla stessa immagine della Giustizia.

Il tema delle valutazioni di professionalità è tra i più complessi e difficili in ambito ordinamentale perché impone la necessità di un bilanciamento tra l'esigenza di garantire che i magistrati mantengano uno standard adeguato al servizio che sono chiamati a svolgere e il pericolo che surrettiziamente si crei un improprio strumento di accentuazione di aspetti verticistici e gerarchici dell'organizzazione giudiziaria che mina l'autonomia e l'indipendenza del giudice.

Quando, però, si parla di professionalità dei magistrati l'obiettivo è tassativo: essere all'altezza dei tempi e delle esigenze di tutela che promanano dalla società, offrire una giustizia che arrivi alle persone, comprensibile, capace di dare fiducia e di suscitare e preservare la fiducia nelle Istituzioni. Parafrasando lo scrittore Robert Musil la società non può permettersi quei *“magistrati senza qualità”* nei quali in alcuni casi i cittadini disgraziatamente si imbattono. La valutazione non deve essere algidamente burocratica ma deve essere in grado di descrivere la storia professionale del magistrato e le sue esperienze. In punto devo rivolgere un particolare ringraziamento al Consiglio Giudiziario di Milano che nella redazione dei pareri di professionalità da subito si è ispirato con convinzione a questi principi. La riforma va nel senso giusto anche se presenta criticità che dovranno essere affrontate in sede di decreti delegati. Ciascun giudice, però, deve rendersi conto che fare quotidianamente e decorosamente il proprio dovere significa partecipare alla costruzione virtuosa del sistema Giustizia nella consapevolezza che – come ci ha insegnato Jeremy Bentham nel libro postumo intitolato *Deontologia* (edito nel 1834) - *“attraverso l'intero corso della vita di ogni persona il dovere coincide con l'interesse giustamente inteso”*. Con riferimento, invece, alla scelta dei semidirettivi e dei Capi degli Uffici basti dire che teoricamente la riforma pone le basi perché il C.S.M. scelga il più idoneo,

che non può essere - come qualcuno anacronisticamente vorrebbe - il più anziano senza demerito: come, però, sempre avviene nelle vicende umane spetta, poi, al senso etico delle singole persone deputate alla scelta evitare degenerazioni patologiche spudoratamente nascoste sotto l'usbergo di una sedicente discrezionalità.

Infine la terza tavola del trittico riguarda la riforma che ha introdotto l'Ufficio per il processo. Questa è, o dovrebbe essere, una grande occasione per un concreto impulso all'efficienza e alla qualità del sistema giustizia e un effettivo rinnovamento dello stesso che deve portare ad un cambio radicale nei moduli organizzativi se non si vuole essere condannati ad assistere all'eterno ritorno dell'eguale: occorre immaginare il futuro per non rischiare di subirlo e talvolta l'accecamento cognitivo impedisce di andare oltre la mera evidenza. Da febbraio 2022 gli addetti all'Ufficio del processo sono arrivati nei palazzi di giustizia e hanno iniziato a lavorare affiancando i giudici nella attività giurisdizionale e in parte le cancellerie nell'attività amministrativa. Si tratta di giovani laureati per lo più preparati e con molto entusiasmo che dopo un periodo di formazione si sono inseriti nel contesto giudiziario dando un apporto sicuramente positivo come attestato da più uffici giudiziari. E' ancora presto per valutare quantitativamente l'effettiva incidenza del lavoro degli addetti – siamo in quella fase che, per usare un'espressione di escatologia biblica, può definirsi del “*già e non ancora*” - tuttavia non possono non essere sottolineate alcuni aspetti negativi. Anzitutto su 698 unità destinate al Distretto ne sono state assegnate effettivamente 490 tanto che in molti Uffici la carenza dell'organico degli addetti è superiore al 40%; in secondo luogo la struttura è temporanea e lo smantellamento della stessa o, quanto meno, il suo cospicuo ridimensionamento porteranno inevitabilmente ad un peggioramento delle *performance* che potrebbe costare caro al sistema giustizia. Per non dire, poi, che se non si vuole “appaltare” la gestione della Giustizia a persone che non hanno superato il concorso per diventare magistrati non è possibile aspettarsi un aumento della produttività dei giudici superiore al 15/20%, limite oltre il quale il controllo del giudice sull'attività dell'addetto non può più garantire un livello sufficiente di qualità e farebbe assomigliare l'ufficio per il processo al cigno di Leda: bellissimo in apparenza ma chi c'è dentro è tutto da scoprire.

§ 3 - L'amministrazione della giustizia nel Distretto

§ 3.1 - Le risorse

§ 3.1.a - Le risorse umane

Volgendo ora lo sguardo all'analisi dell'amministrazione della giustizia nel Distretto occorre da subito rilevare che purtroppo le risorse umane e materiali messe a disposizione degli Uffici sono ancora insufficienti nonostante lo sforzo posto in essere dal Ministero della Giustizia per mettere gli Uffici in condizioni di poter lavorare al meglio.

Diverse sezioni della Corte d'appello e la più parte dei Tribunali del Distretto lamentano sofferenze, pur in misure e modi diversi, quanto all'effettiva presenza dei magistrati: al 30.6.2022 le relative scoperture vanno infatti dal 6,6% del Tribunale di Lecco sino al 24,33% del Tribunale di Pavia. In Corte di Appello per far fronte ad una carenza di organico di 22 unità sono arrivati solo 7 nuovi consiglieri.

Così non si può andare avanti! Ogni anno la situazione peggiora, vi sono sempre meno magistrati negli Uffici. C'è il serio pericolo che l'anno prossimo anche il virtuoso distretto di Milano possa iniziare a presentare dati negativi. Da anni i Dirigenti degli Uffici hanno manifestato le loro preoccupazioni ma solo in questi ultimi due anni si è iniziato ad affrontare il problema: il Ministero come la nottola di Minerva si è alzato in volo solo al crepuscolo quando ormai – per usare un'espressione metaforica – il “gelo demografico” ha attanagliato la magistratura. Per porre rimedio a tale situazione serviranno almeno tre anni e nel frattempo l'unica soluzione concreta e di qualità è quella di reclutare eccezionalmente e temporaneamente magistrati, avvocati, notai e professori universitari in quiescenza che possano trattare le cause meno complesse e

scrivere le sentenze da subito: ogni altra ipotesi di soluzione non ha alcuna seria e sufficiente prospettiva di risultato.

Quanto al personale amministrativo il Distretto di Milano, al 30 giugno 2022, presentava una percentuale di scopertura del 31,4% (tenuto conto anche del personale in comando e distacco), laddove la scopertura nazionale è attualmente del 25,46%.

Vero è che, a far tempo dal 2018 e sino al novembre 2022, sono stati diversi gli incrementi delle piante organiche ma ciò, pur avendo consentito assegnazioni ulteriori, non è stato sufficiente a migliorare la situazione di generale criticità in alcuni uffici come quella del Tribunale di Sondrio dove nessuno vuole andare, abbiamo scoperture al 100% per certe funzioni ed è arduo fare applicazioni: aver garantito a Sondrio la continuità nell'erogare il servizio giustizia in queste condizioni è un fatto che rasenta il miracoloso. *Et de hoc satis!*

Particolarmente pesante, poi, è la carenza dei dirigenti amministrativi preposti agli Uffici: mancano in molte sedi del Distretto e tale situazione costringe i Capi degli Uffici a impegnare molto del loro tempo nella gestione amministrativa. Più volte ho manifestato questa problematica ai vertici ministeriali ma invano; *vox clamantis in deserto* è la definizione esatta della mia attività.

§ 3.1.b - Le risorse materiali

Con riferimento alle risorse materiali in entrambi i settori, civile e penale, persiste il problema degli spazi, che va anzi accentuandosi mentre con riguardo all'edilizia giudiziaria si segnalano gravi criticità per le sedi di Monza e di Pavia; il Palazzo di Giustizia di Milano, invece, attende l'esecuzione di importanti interventi di manutenzione straordinaria, già previsti nel Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza.

E' ormai acquisito al sapere collettivo che la digitalizzazione è il rinascimento tecnologico, la prospettiva che nel futuro dovrebbe dare alla Giustizia maggior celerità nella definizione dei processi, maggior trasparenza e una più efficace organizzazione. Per fare ciò, però, occorrono, anzitutto, strumenti informatici all'avanguardia e in punto si può dire che per l'aspetto quantitativo non si riscontrano carenze nel distretto, se non, sporadicamente, per i periodi che intercorrono tra l'esaurimento di una fornitura e l'arrivo della successiva mentre per quello qualitativo deve censurarsi severamente il fatto che gli strumenti forniti dal Ministero sistematicamente arrivano agli Uffici ormai obsoleti. Criticità continuano a sussistere sia per l'attuale tempistica di sostituzione degli strumenti che per la mancanza di una tempestiva assistenza *in loco* e per le interruzioni o insufficienze della rete. La stabilizzazione della possibilità di celebrare udienze da remoto prevista nelle riforme dei processi civile e penale rende indispensabile che ciascun giudice abbia costantemente accesso a una rete affidabile. Le tappe di avvicinamento alla digitalizzazione sono seguite dai magistrati distrettuali responsabili per l'informatica e dai magistrati di riferimento dei vari uffici con competenza ed entusiasmo coniugando al realismo della critica l'ottimismo dell'impegno.

L'avvertenza, però, è che la tecnologia venga governata e non subita nel senso che la stessa deve sempre essere plasmata sulle esigenze della giurisdizione o del contesto lavorativo giudiziario e mai deve avvenire il contrario. Teniamo bene in mente il saggio ammonimento del filosofo Emanuele Severino che *"la tecnica tende a dominare il mondo, a manipolare la natura e gli uomini ed essa stessa genera una propria normatività, che cerca di sovrastare qualsiasi regola positiva statale"*.

§ 3.2 - I risultati dell'attività giurisdizionale

Puntando ora l'attenzione sull'attività giurisdizionale nel Distretto mi preme precisare che nel tratteggiarla mi atterrò rigorosamente al motto della prestigiosa Royal Society di Londra: *"Nullius in verba"*: ossia le vane parole, le chiacchiere, da sole non contano, valgono solo i fatti e i dati.

Orbene: la prima considerazione da fare è che anche quest'anno il Distretto di Milano pur presentando qualche criticità e con cronica carenza di risorse, ancora una volta complessivamente si è mostrato un

distretto virtuoso: e questa affermazione non è frutto di un atteggiamento panglossiano bensì mera constatazione che deriva dalla lettura dei dati statistici – che ci inorgoliscono e siamo fieri di esibire perché scaturiscono dalla indefessa e perseverante attività corale di tutto il personale sia di magistratura che amministrativo felicemente supportato da un contesto sociale ed istituzionale sensibile ai problemi della Giustizia.

§ 3.2.a - Il settore civile

Partendo dal settore civile non può ignorarsi che ridurre gli arretrati e la durata dei processi civili costituisce uno dei principali obiettivi del Piano nazionale di resistenza e resilienza. E non è certo una sorpresa perché il malfunzionamento del sistema giudiziario è capace di annullare gli effetti di stimolo all'economia del P.N.R.R.: la lentezza della giustizia in economia si traduce immediatamente, infatti, in un danno per le imprese. E a vedere i numeri, non stiamo parlando di un aspetto marginale.

Secondo la Banca d'Italia, le inefficienze della giustizia causano una perdita dell'1% del P.I.L. e, quindi, rallentano la crescita economica mentre la piena realizzazione degli obiettivi previsti per il P.N.R.R. in relazione alla durata dei procedimenti civili determinerebbe un aumento del P.I.L. nel lungo periodo fino all'1,7 per cento.

Analizzando alcuni dati significativi tratti dal report semestrale del Piano nazionale di resistenza e resilienza – che sono i dati più aggiornati - possiamo evidenziare quanto segue.

Con riferimento al secondo grado di giudizio, ossia alla Corte di Appello: vi è una riduzione costante annuale delle pendenze e un *disposition time* (cioè il tempo che occorre per definire mediamente un fascicolo) che è di 276 gg. contro i 578 gg. nazionali.

Ma anche la qualità della giurisdizione presenta dati incoraggianti: solo il 4,5% delle sentenze pronunciate dalla corte di appello è stato oggetto di un giudizio di riforma in cassazione.

Venendo al primo grado di giudizio: anche qui va rilevata una costante riduzione delle pendenze in quasi tutti i tribunali; l'arretrato (ossia i fascicoli pendenti da più di tre anni) a livello nazionale è del 23%, nel Distretto solo Varese è al 26% (ma presenta un trend in costante riduzione) mentre tutti gli altri Tribunali sono largamente al di sotto della media nazionale. Parimenti il *disposition time* nazionale è di 497 gg. e anche qui quasi tutti i tribunali sono al di sotto della media nazionale.

Infine vorrei citare un dato assai sintomatico per il mondo imprenditoriale, relativo ai decreti ingiuntivi del distretto ossia lo strumento più veloce mediante il quale un imprenditore cerca di recuperare il suo credito: ebbene dal 2019 al I semestre 2022 le pendenze dei ricorsi per decreti ingiuntivi si sono ridotte (passando da 6.516 a 5.481) mentre il tempo medio necessario per avere un decreto ingiuntivo non urgente si è stabilizzato sui 45 gg.

Potenti e minacciose nubi, invece, si addensano ancora nel cielo della sezione immigrazione presso il Tribunale di Milano per l'impressionante aumento delle procedure in materia di protezione internazionale e di asilo politico: basti osservare che le sopravvenienze in materia di immigrazione sono passate da 1.998, nel periodo precedente, a 2.479, nel periodo in esame. Come puntualmente rilevato nella relazione del Tribunale di Milano, ciò ha acuito le criticità già determinate dal numero insufficiente del personale, di magistratura e amministrativo. Il dipinto "La Tempesta" del Giorgione ben potrebbe essere utilizzato per rappresentare iconicamente la situazione di quella sezione.

Una nota particolare meritano anche i Giudici di Pace: i ricorsi diretti per cassazione contro sentenze rese dagli stessi hanno registrato tassi di accoglimento molto bassi pari al 19% così collocando il Distretto di Milano ai primi posti tra i 26 Distretti di Corte di Appello. E questo passaggio mi permette di segnalare il grande e proficuo contributo che ha dato e sta dando la magistratura onoraria al nostro sistema. Non possiamo

ignorare che senza i magistrati onorari il sistema sarebbe al collasso e di ciò il legislatore dovrebbe doverosamente tenerne conto e smetterla di legiferare in punto con espressioni da sibilla cumana.

§ 3.2.b - Il settore penale

Passando al settore penale urge, anzitutto, segnalare che la maggior parte dei procedimenti trattati nel Distretto nell'anno in scrutinio riguarda i reati contro il patrimonio (29,9%) e subito dopo vi sono quelli relativi agli stupefacenti (7,7% stabile) mentre al terzo posto vi sono quelli contro la persona e la famiglia (7,5% ma in aumento rispetto all'anno passato). Il dato è di grande preoccupazione, perché indicativo di un malessere diffuso nei rapporti interpersonali; in questo settore, tra l'altro, è cresciuto il fenomeno delle "bande giovanili" che si contendono il territorio con metodi violenti. I reati contro la P.A. sono al quarto posto con il 6,5%. Sono, però, in cospicuo aumento i reati di bancarotta (+ 39,00%) e quelli tributari (+9,00%) mentre si è confermato anche quest'anno il trend ormai quinquennale nel nostro Distretto - e in controtendenza rispetto al dato nazionale - di riduzione dei reati in materia di violazione delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro: segnale quest'ultimo positivo sintomatico della forte e più accurata attenzione che viene dedicata nel Distretto da parte del mondo imprenditoriale alla prevenzione degli infortuni.

Gli indici di performance degli Uffici giudiziari penali sono quasi tutti positivi nonostante vi sia stato forte incremento delle sopravvenienze.

In ordine al secondo grado di giudizio va rilevato che il 93% dei procedimenti pendenti è stato iscritto nel biennio 2021-2022 e il 99% nel triennio 2020-2022. Il *disposition time*, a sua volta, è di 293 gg. contro i 701 gg. a livello nazionale. Ancor più ridotti ovviamente i tempi per la definizione dei processi con persone sottoposte a misura cautelare coercitiva che si attestano sui 105 gg.

Le sentenze che hanno definito il giudizio con la prescrizione sono pari al 6% di tutte le definizioni della Corte di appello e solo il 6,3% delle sentenze pronunciate è stato oggetto di riforma in cassazione. Molto bassa, invece, è ancora la percentuale dei processi definiti con il concordato sui motivi di appello pari all' 1,3% .

Anche nel primo grado di giudizio c'è stato un aumento negli ultimi due anni giudiziari delle sopravvenienze del 9% ma vi è stato pure un aumento del 19,30 % delle definizioni sicché grazie all'aumentata produttività dei giudici le pendenze si sono ridotte dell'8,58%. Il dato negativo in prospettiva, però, è che nella maggior parte dei Tribunali più di una pendenza su due è della sezione GIP/GUP ossia di quel settore sulla cui piena efficienza e funzionalità si fonda la riforma. Sarà allora opportuno che i Capi degli Uffici inizino a rivedere gli organici del settore penale ed in particolare quelli delle sezioni GIP/GUP se non si vuole azzoppare la riforma da subito.

Il *disposition time* passa dal minimo di 155 gg di Sondrio al massimo di 476 gg. di Monza: tutti i dati distrettuali, comunque, sono di gran lunga entro il triennio indicato come durata del giusto processo dalla legge Pinto.

Sempre in primo grado le sentenze di prescrizione sono pari al 4,8% di tutte le sentenze pronunciate nel dibattimento e al 10,5% di tutti i provvedimenti di definizione degli Uffici GIP/GUP: dato sintomatico del fatto che nel Distretto di Milano i processi si portano a termine tempestivamente evitando, così, dispendio di energie e di risorse economiche.

§ 3.3 - Il sistema carcerario e la magistratura di sorveglianza

Indirizzando l'attenzione alla situazione carceraria – che nel 2022 a livello nazionale ha registrato il dato estremamente negativo di un suicidio ogni 5 giorni e nel nostro Distretto di 15 suicidi nell'intero anno - va segnalato che dopo la netta flessione della popolazione carceraria in concomitanza della pandemia e dei conseguenti provvedimenti deflattivi adottati dalla magistratura di sorveglianza, le presenze negli istituti penitenziari del Distretto sono tornate a salire sensibilmente tanto che l'indice di sovraffollamento è passato dal 122% al 128,5% ; al 30.6.2022 i detenuti erano 6.520 ossia il numero più alto registrato tra tutti i distretti italiani (tra questi 1691 sono quelli in attesa di giudizio). Ciò ha comportato un incremento delle

sopravvenienze del 15,6% ed un accentuato carico di lavoro al quale i magistrati di sorveglianza hanno saputo far fronte con grande spirito di dedizione aumentando le definizioni – ossia la produttività - del 29,80% rispetto all'anno precedente. Un accenno merita il problema della carenza di posti disponibili presso le R.E.M.S. del distretto (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) ove a seguito dell'applicazione delle misure di sicurezza detentiva i soggetti infermi o seminfermi di mente devono essere assegnati: è una barbarie che persone con problematiche di salute psichica per le quali è stato ritenuto indispensabile e assolutamente prioritario il ricovero in queste strutture debbano rimanere in carcere in attesa del ricovero, seppur estremamente pericolose, permanere in stato di libertà senza alcuna assistenza o controllo. Non è possibile che da decenni non si trovino fondi per risolvere questo problema!

§ 3.4 - La giustizia minorile

Un costante monitoraggio deve essere rivolto anche alla giustizia minorile, spesso trascurata nonostante ponga attenzione alle problematiche delle giovani generazioni ossia ai cittadini del futuro nell'ottica di curare devianze e creare ambienti favorevoli al recupero piuttosto che reprimere.

Nell'anno trascorso il Tribunale per i minorenni di Milano ha avuto un numero di sopravvenienze superiore a quelle di Roma e Napoli e ciononostante il *disposition time* si è ridotto dal 2019 ad oggi del 16,3% nel civile (siamo a 559 gg.) e del 15,6% nel penale (siamo a 342 gg.). Suscita, invece, allarme la circostanza che le misure cautelari emesse dal Tribunale per i minorenni di Milano nel solo primo semestre dell'anno 2022 hanno raggiunto l'elevato numero di 182 rispetto alle 137 emesse nello stesso semestre dell'anno 2021: appare chiaro come il disagio minorile tradottosi in devianza sia divenuto sempre più preoccupante mentre nessun intervento di potenziamento abbia riguardato il sistema giudiziario minorile per consentire allo stesso di assicurare risposte adeguate ai bisogni crescenti. Occorre squarciare il velo di Maja che è stato steso sul mondo della giustizia minorile!

§ 4 - Ringraziamenti

Giunto alle conclusioni anche quest'anno ritengo doveroso rivolgere un sincero ringraziamento al presidente vicario dott. Domenico Bonaretti, ai presidenti di sezione della Corte di appello e a tutti i consiglieri che mi hanno coadiuvato con determinazione, umiltà e sacrificio nella gestione dell'Ufficio e nell'approntamento e realizzazione dell'Ufficio per il processo; al personale della segreteria della Corte che mi ha aiutato con straordinaria pazienza e accuratezza oltre che con encomiabile dedizione nelle onerose incombenze burocratiche; al Dirigente Amministrativo, dott. Nicola Stellato che come sempre ha messo a disposizione della Corte la sua professionalità e la sua vasta esperienza dirigenziale costituendo un punto di riferimento sicuro e autorevole.

Un pubblico elogio va fatto ai magistrati, togati e onorari del Distretto, per l'impegno, al personale amministrativo per lo sforzo inesauribile e alla Polizia Giudiziaria per il supporto indispensabile: persone tutte nelle quali è sentita la nobiltà del servire l'interesse pubblico, è diffuso un forte senso di responsabilità istituzionale e che condividono comunitariamente il cammino nelle terre giuridiche, consapevoli - come riconosceva Bacone nella sua *De Sapientia veterum* - dell'insufficienza della "*tremula fiaccola del singolo*".

Grazie agli Enti locali, al terzo settore, al mondo universitario e alla società civile (nelle sue più varie espressioni) che hanno dato un concreto contributo di mezzi e risorse umane dimostrando che quando le forze si uniscono per un obiettivo comune i risultati positivi conseguono.

Infine permettetemi di esprimere un sentito ringraziamento al presidente Nardo che oggi partecipa all'inaugurazione dell'anno giudiziario per l'ultima volta come presidente dell'attuale Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. Caro Presidente, grazie per la costante e preziosa presenza al fianco dell'Autorità Giudiziaria per la soluzione dei problemi della Giustizia, per la lealtà dimostrata nei rapporti con la

magistratura e soprattutto per l'*humanitas* che La contraddistingue e che ha giovato molto alla serenità dell'ambiente giudiziario milanese.

§ 5 - Conclusioni

Concludo auspicando che le riforme partite in questo periodo nel mondo della Giustizia possano realizzarsi nel modo migliore e che ogni ulteriore proposta di riforma allorquando si passerà dal magma fluido delle dichiarazioni demagogiche alla solidificazione negli stampi di iniziative legislative e amministrative venga discussa in modo serio e responsabile tra tutti i soggetti coinvolti affinché – abbandonati i toni da dotti di Salamanca e le affermazioni assiomatiche - possa essere frutto di un percorso partecipativo connotato da *phronesis* dialogica e da fruttuosa convergenza nel solco della Costituzione sempre, però, sorretto da un sano senso della realtà e da buon senso: presupposti entrambi che, per usare un'espressione manzoniana, in questo periodo spesso "*se ne sta[nno] nascost[i]*".

Il Palazzo di Giustizia nel quale oggi celebriamo questa importante cerimonia è corredato sia all'interno che all'esterno da massime di saggezza giuridica romana che a mo' di piccole stelle comete guidano l'attività dei giudici: allora consentite che concluda questo discorso inaugurale facendo risuonare nella parte più nobile del palazzo la splendida massima di Plinio della quale tutti dovremmo essere sempre fedeli memori: "*la Repubblica tanto dura quando dura il costume di rendere imparzialmente un'illuminata giustizia*".

Giuseppe Ondei

Presidente della Corte di Appello